Cerimonia

● Il 13 giugno alle ore 17 al fortino di Vigliena si ricordano i martiri del 1799. Presenti tra gli altri l'Istituto degli Studi filosofici, la Società di Storia patria, il Comitato civico San Giovanni a Teduccio, il Comune di Napoli, l'Assise di Palazzo Marigliano e decine di associazioni e comitati con l'adesione anche dell'Autorità di Sistema del Mar Tirreno Centrale. Per l'occasione l'artista Giuseppe Zinno realizzerà un'opera in ricordo di quei fatti. Ad accompagnarli ci sarà la musica con Carmela Di Costanzao, Enzo Vorraro, Marta Peperna, Gino Protano e tanti altri.

Vigliena, ramazze e volontari La società civile recupera la storia

Liberato dai rifiuti il fortino della resistenza anti borbonica Il 13 giugno la cerimonia per ricordare i primi martiri del '99

NAPOLI Nel mese in cui i neoborbonici decidono di scendere in campo nella politica campana con proprie liste nelle future sfide elettorali, ecco che un'altra parte della città fatta di comitati civici, intellettuali e rappresentanti della società civile, decide di riappropriarsi di un pezzo di storia, simbolo della lotta ai Borbone: i martiri del '99 di Vigliena.

Un episodio quasi dimenticato, come il luogo in cui avvenne, nel 1799, nell'ultimo giorno della Repubblica Partenopea: un fortino a pianta stellare ridotto, 220 anni dopo, a discarica di rifiuti. Ed è da qui che sono partiti i «volontari» della società civile, e delle associazioni che hanno ideato l'iniziativa (l'Istituto italiano per gli studi filosofici, l'Autorità portuale, la società di Storia patria, il museo delle arti sanitarie. Giusto per citarne qualcuno). Così con ruspe, pale e guanti il fortino è stato liberato dall'immondizia e dalle carcasse di animali morti e sarà pronto, alle 17 del 13 giugno, a fare da sfondo alla cerimonia di commemorazione dei martiri.

«Vogliamo ricordare una pagina fondamentale della storia di Napoli», spiega Sergio Marotta. «Un luogo della memoria che vogliamo assolutamente recuperare», sottolinea Enzo Morreale del Comitato civico di San Giovanni a Teduccio.

Sintetizzare quel che accadde nel forte di Vigliena il 13 giugno 1799 è impresa ardua. Il 23 gennaio, ispirandosi alla rivoluzione francese, Napoli aveva proclamato la Repubblica e costretto il re Ferdinando a fuggire in Sicilia, aiutato dall'ammiraglio Nelson chiamato in soccorso da Lady Hamilton (napoletana d'adozione) di cui era perdutamente innamorato. Una volta al sicuro il sovrano organizzò la «reazione» affidandosi al cardinale Ruffo di Calabria. Che approfittò della sua porpora e dei suoi feudi. Bandì un editto in cui chiese ai cittadini fedeli a Dio e al re di arruolarsi nel suo esercito, in cambio avrebbero ottenuto l'indulgenza dai peccati, l'esenzione fiscale per sei anni e parte dei beni che sarebbero stati confiscati ai repubblicani durante la guerra. E i galeotti la libertà. L'esercito dei lazzari, dei Sanfedisti era fatto. Soprattutto da calabresi. Sull'altro fronte ci si preparava alla difesa e al forte di Vigliena, vennero inviati dei volontari calabresi, circa 150 ragazzi per lo più studentelli, comandati da Antonio Toscano di Corigliano, non ancora ventiquattrenne e non ancora sacerdote.

Calabresi contro calabresi, il libro contro la vanga e le manette. Una lotta impari anche perché a dare man forte ai sanfedisti vi erano, come raccontò Pietro Colletta, soldati (camuffati) russi e turchi. Il forte fu ben presto preso con gli assalitori che entravano a centinaia nelle sue mura pentastellate. Antonio Toscano, nel giorno del suo onomastico, si trascinò ferito alla polveriera e capì che non c'era nulla di meglio da fare che saltare tutti in aria assieme ai nemici. Accese la miccia e «s'intese una spaventevole detonazione e il molo fu scosso come da un terremoto ... nello stesso tempo l'aria si oscurò con una nuvola di polvere e come se un cratere si fosse aperto al piede del Vesuvio, pietre, travi, rottami, membra umane in pezzi, ricaddero sopra larga circonferenza», scrisse Alexandre Dumas.

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima e dopo
Il forte di Vigliena completamente abbandonato dalle istituzioni e sommerso da rifiuti ed erbacce: a lato come era prima dell'esplosione del 1799. In questi giorni è stato recuperato per la cerimonia del 13 giugno

NAPOLI SVELATA

Materdei

di **Italo Ferraro**

SEGUE DALLA PRIMA

Nei documenti non è citato un progettista, come spesso succede per le opere sotto l'egida dell'Alto Commissario.

È strutturato come un compromesso formale tra un edificio pubblico ed il richiamo alle strutture conventuali; è adattato entro condizioni morfologiche particolari sfruttate nell'impianto; infatti uno dei lati del cortile porticato e la palestra sono interrati in quanto lungo l'edificio si svolge una strada in salita con una ampia curva che ne caratterizza il lotto; l'angolo contrapposto a quello interrato è usato per l'ingresso formalmente accentuato, ma piuttosto sobrio, privo della retorica dell'epoca, vicino invece alle forme adottate dall'edilizia residenziale pubblica.

Esso completa la scelta urbanistica dell'epoca di collocare nuove residenze in una zona lontana dal centro, con un edificio pubblico di notevole estensione e ruolo formale.

Negli anni '50 la realizzazione delle palazzine S.M.E. dal lato opposto della grande via curva retrostante, dà luogo ad un comparto urbano che mette in contatto, con semplicità progettuale, architettura e paesaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Il j'accuse di Roberti

di **Nicola Quatrano**

SEGUE DALLA PRIMA

E lo sottolineo perché so quanto la corporazione dei magistrati sia sensibile alla difesa della propria (e solo della propria) reputazione. Dunque non intendevo affatto dire che il Csm fosse una cosca mafiosa, piuttosto denunciare il fatto che operasse attraverso comportamenti che solo un eufemismo — alla luce dei recenti sviluppi — potrebbe qualificare come «non trasparenti».

Oggi se ne accorge anche Franco Roberti, che lo ha denunciato con forza, anche se — come ha acutamente osservato Paolo Macry su queste colonne — mirando quasi esclusivamente il versante delle responsabilità del Pd di Matteo Renzi.

E anche la polemica giornalistica di questi giorni sembra occuparsi soprattutto del ruolo nefasto che avrebbero le correnti della magistratura nella designazione dei capi degli uffici, delle interferenze «politiche» che inquinerebbero la scelta dei dirigenti. Uno scenario che tradisce un'analisi datata e non approfondita di quello che è oggi la magistratura associata italiana. Le correnti da tempo non esistono più, più o meno come la politica e i partiti politici, sono semplici etichette dietro le quali si celano i vari «signori della guerra».

Sono loro a dettare legge, a tessere alleanze trasversali e a ordire guerre trasversali. Gettare oggi la croce addosso al dottor Palamara si riduce ad una comoda operazione di costruzione del capro espiatorio.

Quello che non va nella magistratura è la cultura che essa oggi esprime, una cultura che tende a identificare sempre di più la giurisdizione e la stessa giustizia come una «cosa loro», da gestire secondo logiche del tutto opache e senza alcun obbligo di renderne conto ai cittadini e alle altre istituzioni. Un eccesso di «chiusura», piuttosto che un eccesso di nefaste influenze esterne. Lo stesso succede anche coi processi, le decisioni che i giudici assumono sono per lo più incomprensibili, rispondendo a logiche burocratiche che spesso hanno poco a che fare con il fatto reale sul quale dovrebbero pronunciarsi.

In definitiva, quello che a mio avviso non va nella magistratura è la sua incapacità di essere davvero «giusta», dando invece l'impressione di una corporazione prodiga di lezioni morali nei confronti di tutti gli altri (nei provvedimenti, nelle conferenze stampa, nelle dichiarazioni pubbliche), ma singolarmente priva di senso morale per ciò che concerne la sua propria attività. È necessaria, io credo, una riforma profonda che passi attraverso ormai ineludibili misure legislative come la separazione delle carriere ma, soprattutto, una autoriforma che consenta la nascita, al suo interno, di una nuova vera dialettica politica — o se preferite tra diverse sensibilità — come era quella che portò alla grande crescita culturale della magistratura italiana negli anni '70 e che si è poi appannata, come dimostra il modesto spessore di diversi suoi attuali rappresentanti. C'è in tutta questa vicenda anche un risvolto propriamente napoletano, come ci informa il *Fatto Quotidiano*. Parlo dell'iniziativa disciplinare nei confronti del sostituto Henry Woodcock, nell'ambito del processo che vede imputato — tra gli altri — l'onorevole Lotti, e del ruolo che sembra avervi avuto il dottor Palamara, commensale — si direbbe abituale — del medesimo esponente del Pd.

E c'è poi che tutti, o quasi, i vertici degli uffici giudiziari napoletani sono stati scelti proprio dal Consiglio nel quale sedeva quel Palamara, dipinto oggi come il «grande tessitore» delle nomine dei magistrati.

Sarebbe una bella cosa se i diretti interessati rendessero oggi noto se e quali cene, incontri o contatti abbiano preceduto la loro nomina. Sarebbe un atto di serietà, di rispetto per la funzione e la Giustizia, il primo passo verso quella auspicata autoriforma che rimetta ordine e restituisca credibilità alla funzione giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

AVVISO DI GARA

L'Università degli Studi di Napoli Federico II indice una procedura di gara aperta telematica ai sensi del combinato disposto degli art. 40 e 58 del D. lgs. 50/2016 e s.m.i. da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del "Servizio di gestione delle prove per l'accesso ai Corsi di Studio Universitari ed eventuali test selettivi concorsuali", per una durata quinquennale, con un importo soggetto a ribasso per singola procedura standard, pari ad €. 6.983,73 oltre IVA, un importo quinquennale dell'appalto pari ad €. 1.047.559,23 oltre IVA ed un importo complessivo massimo stimato dell'appalto pari ad €. 1.466.582,92 oltre IVA, il tutto con oneri per la sicurezza da rischi interferenti pari a zero.
Bando su internet: www.unina.it
Scadenza: 10/06/2019 – 12:00.

IL DIRIGENTE DELLA RIPARTIZIONE ATTIVITÀ CONTRATTUALE **Dott.ssa Rossella Maio**